

Il personaggio Iginò Giordani Ritratto di don Mazzolari

Figura di spicco e oggi quasi dimenticata tra i politici cattolici del Novecento prese le difese del parroco di Bozzolo. Una lettera inedita sui 'farisei'

di **WALTER MONTINI**

■ **CREMONA** Il nome di **Iginò Giordani** (1894-1980) può dire poco alle più giovani generazioni, digitalmente impegnate in tutt'altre direzioni informative nel mondo del web, piuttosto che quelle più formative e di ricerca, sia personali che sociali, o storiche; ma Giordani costituisce una delle figure più significative del Movimento dei cattolici impegnati in politica e del mondo culturale e religioso del nostro tempo. La sua conoscenza è opportuna e doverosa in questi tempi in cui da alcune parti viene rievocata la necessità di un partito dei cattolici impegnati in politica (si veda il recente dibattito sull'argomento e gli interessanti contributi apparsi anche su questo giornale).

In estrema sintesi la sua esperienza di vita, vissuta orizzontalmente fra gli uomini, densa di avvenimenti e soprattutto resa feconda e luminosa da una fede fatta viva. Uomo politico, antifascista, uomo della Resistenza, giornalista vivace e polemico (il regime lo radierà dall'albo dei giornalisti per un articolo furente scritto sul Popolo dopo l'assassinio di **Matteotti**, e il gerarca **Farinacci** arriverà ad dirittura a chiedere per lui il confino...; perderà la cattedra per la sua ostilità al regime), saggista, romanziere e patologo di fama internazionale. Iginò Giordani fece una dura esperienza di trincea nella prima guerra mondiale; il 7 luglio 1916 fu ferito gravemente; gli venne conferita la medaglia d'argento al valor militare. Trasferito dal fronte, trascorse tre anni in un ospedale di Roma dove, immobilizzato in un letto, fece gli studi universitari fino a laurearsi in lettere e filosofia. A Roma incontrò **Luigi Sturzo**, che nel 1919 fonda il Partito popolare italiano ed è con Sturzo che

Giordani inizia la sua attività politica: lo vuole come suo collaboratore e come direttore del «Popolo Nuovo», organo del Partito stesso. Accettò poi l'offerta della Biblioteca Vaticana di recarsi negli Stati Uniti per apprendere biblioteconomia alla Columbia University di New York e nell'Università del Michigan. All'inizio degli anni '30 **Piero Bargellini** lo volle fra i collaboratori della rivista «Frontespizio». La collaborazione tra i due scrittori fu anche l'occasione per conoscere e stringere amicizia con **Carlo Bo, Papini, Giuliotti, don Ricciotti, Lisi, don Giuseppe De Luca**, ed altri noti scrittori. Nel '32 gli fu affidata la direzione del mensile «Fides», a cui già collaborava. Nel corso della seconda guerra mondiale Giordani partecipò ad una serie di incontri, solitamente notturni, oltre che con **De Gasperi, con Bonomi, Spataro, monsignor Barbieri** ed altri esponenti antifascisti. Al principio del '44 monsignor Montini, Sostituto alla Segreteria di Stato del Vaticano, gli affidò la direzione di un giornale cattolico, «Il Quotidiano», appena liberata Roma. Il giornale uscì nel maggio dello stesso anno ed ebbe un successo notevole; abbandonerà la direzione per presentarsi candidato all'Assemblea Costituente nel 1946 e consigliere comunale a Roma nel 1947.

Nel '46 Giordani fu eletto deputato a Roma per la Costituente e nel '48 deputato alla prima Legislatura. Sempre nel '48 divenne direttore de «Il Popolo»; nel '49 fondò il settimanale «La Via», che ospiterà dibattiti delicati e difficili, come quelli con **don Primo Mazzolari** e **Davide Lajolo**. La rivista dovette cessare le pubblicazioni nel 1953 per mancanza di mezzi. Chiusa con la fine della I Legislatura la sua vita politica attiva come deputato, Giordani fu chiamato a dirigere la Biblioteca di Monteci-

torio.

Lasciata ogni attività politica, si avvicinò al Movimento dei Focolari fondato da **Chiara Lubich**, la cui spiritualità segnò l'inizio di una fase nuova della sua vita e della sua battaglia ideale. Morirà nell'aprile del 1980 nella Comunità di Rocca di Papa, nei pressi di Roma, dove si era ritirato nel 1974 dopo la morte della moglie, e dove aveva assunto incarichi anche dirigenziali di rilievo soprattutto nella sterminata produzione letteraria, pubblicando libri di saggistica spirituale, opere di vario argomento sociale, religioso, patristico e contribuendo alla storiografia del Movimento cattolico in Italia. Il suo fu un attivismo non disgiunto da uno spirito ascetico: pensiero e azione hanno finito per saldarsi in un'unica aspirazione. Si inserisce in questo contesto uno scritto di Iginò Giordani del 1979, cui diede egli stesso il titolo *La sconfitta dei farisei* e che affidò all'onorevole **Amos Zanicelli** nel dicembre dello stesso anno, qualche mese prima di morire: è un documento inedito che contribuisce a delineare la storiografia del Movimento cattolico in Italia. Nella prima parte abbozza un ritratto di **don Primo Mazzolari**, colto nella sua dimensione di prete impegnato in mezzo al popolo in una missione di elevazione della povera gente (siamo nel dopoguerra), in «un'opera di educazione spirituale e intellettuale; in un servizio degli animi semplici, continuo e fedele alla Chiesa e alla società». Nella seconda parte dello scritto, è il tema della pace che fa da sfondo a valutazioni di ordine politico generale: è tra i primi, nel dicembre del '49, a difendere e propugnare alla Camera il diritto all'obiezione di coscienza. In lui, in Iginò Giordani, vivevano le dolorose esperienze della nostra tormentata epoca, accanto ad una speranza, una

semplicità, un andare avanti senza esitazioni e timori.

Ecco il testo integrale:

«Mi basta rievocare il nome di **don Primo Mazzolari** per capire il progresso che la figura e la missione del prete hanno operato durante gli anni Cinquanta; sull'esempio di sacerdoti come il **Mazzolari, don Giuseppe De Luca, don Giovanni Rossi** e molti altri, cresciuti nel popolo di Dio con la coscienza di quel che il sacerdote sia o debba essere: Cristo fra le moltitudini, che debella la miseria spirituale e possibilmente anche materiale dei lavoratori, in mezzo al popolo tutto.

Mazzolari lo incontrai più volte alla POA, Pontificia opera di assistenza, a Roma, con **mons. Baldelli**, altro animoso servitore del popolo; e sperimentai, in più colloqui, quanto sentisse e patisse il problema della elevazione della povera gente e, insieme, come sapesse inserire tale problema nell'ambito della sociologia del dopo-guerra e della teologia moderna. La sua parola e i suoi atti mi chiarirono l'immagine del prete che, come Cristo fra il popolo, discerne i diversi bisogni e applica con coraggio e lungiveggenza il Vangelo alle diverse situazioni. La vita sociale, politica, economica interessava don Primo in ogni aspetto, perché egli vedeva sempre l'uomo, il fratello, nelle avventure, brutte e belle, del suo tempo. Fu così il prete dell'epoca nuova, che non veniva a compromessi con ideologie fantasiose e che dava impulso all'opera di redenzione svolta dalla Chiesa tra difficoltà e sacrifici. Egli mi comunicava le esperienze fatte nella redazione del suo vivace periodico «Adesso» (un titolo che svelava la sua cura di non perdersi in evasioni di inutili rimpianti di formule antiche o di gratuite previsioni di miglioramenti futuri. La caratteristica di questa sua presenza immediata fra il

popolo bisognoso stava nel suo giudicare e agire in terra sempre in relazione al Signore in cielo, armonizzando l'umano col divino, il sociale col religioso, secondo lo schema dell'Uomo-Dio; donde una cura intelligente e paziente dei miseri che non si distaccava dall'opera di educazione spirituale e intellettuale: in un servizio degli animi semplice, continuo e fedele alla Chiesa e alla società.

Sotto questo riguardo mi colpì un attacco mossogli su «L'Unità» dal Lajolo subito dopo le elezioni politiche del 1953, in un articolo intitolato «La sconfitta dei farisei». I farisei sconfitti erano due: il sottoscritto perché non era stato rieletto alla Camera dei deputati, e don Mazzolari. Mi fece particolare, amara impressione quel titolo di farisei, inferto, oltre che ad un laico, anche a un sacerdote

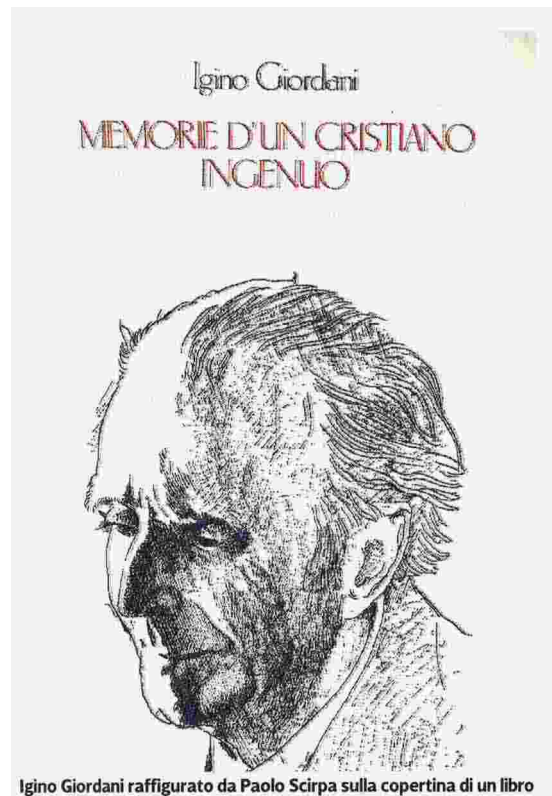
della virtù, della nobiltà e dell'intelligenza di un **Primo Mazzolari**, d'una integrità religiosa e morale esemplare, pur se ricordavo i vilipendi scagliati contro Cristo medesimo, proprio dai farisei. Si trattava di questo, che tanto **Mazzolari** su «Adesso» quanto **Giordani** su «La Via» segnalavano il pericolo della polemica allora dirimpente tra le due massime Potenze, Stati Uniti e Soviet, e

proponevano la soluzione, umana e cristiana, nella pace, mediante la riconciliazione, anziché piombare nella guerra. La Chiesa lavorava alla pacificazione.

Noi saremmo stati farisei - come spiegò il giornale - perché seguivamo le direttive del Papa e dei Vescovi, le quali non sfociavano - da quanto si poteva capire - nella condanna degli Stati Uniti. I farisei perciò c'erano, ma... dirimpetto!»
Iginò Giordani



Don Primo Mazzolari (terzo da sinistra) a Cignara con un gruppo di parrocchiani, a lato Davide Lajolo (con la pipa) e la figlia



Iginò Giordani raffigurato da Paolo Scirpa sulla copertina di un libro



Don Luigi Sturzo con alcuni membri del Partito Popolare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.